

Cattedrale di Aversa
14 giugno 2026
Celebrazione Eucaristica
Domenica XI del Tempo Ordinario

Omelia di S.E. Mons. Angelo Spinillo

Carissimi fratelli e sorelle,
come in ogni domenica, ci è data la grazia di ritrovarci intorno all'altare per celebrare il grande mistero della misericordia di Dio che ci salva dal peccato, da tutto ciò che è inutilità, vuoto, dipendenza. Vivere la celebrazione della domenica significa poter dare alla nostra esistenza un orientamento nuovo, una speranza più grande, caratterizzare i nostri pensieri e i nostri sentimenti, le nostre volontà e le nostre azioni secondo quanto la misericordia di Dio ci chiama a vivere. L'antico comandamento che ci invitava a "*santificare la festa*", non era semplicemente un precetto per imporre un dovere, quanto piuttosto la parola di Dio che invitava il suo popolo a liberarsi dalla tentazione di vivere il proprio tempo come sottomessi e schiavi, umiliati nella necessità di dover solo produrre per sopravvivere con ogni mezzo e piegandosi ad ogni compromesso. Santificare la festa, invece, significava poter vivere riconoscendo e partecipando all'opera del Creatore, celebrando la nostra vocazione ad essere alleati, amici di Dio.

La consapevolezza di essere un popolo che, per grazia di Dio è chiamato a "*custodire l'alleanza*", ad essere "*...un regno di sacerdoti e una nazione santa*", come abbiamo ascoltato dal Libro dell'Esodo, è ciò che può caratterizzare il nostro vivere, è la speranza che deve poter orientare ogni nostro pensiero ed ogni nostra azione verso la carità.

Non ci è difficile osservare che fuori dalla consapevolezza di questa vocazione, non si troverà mai la perfezione di vita che è la carità. Infatti, la carità, ma direi anche la pace, la giustizia, la verità non sono azioni isolate che possano essere comandate da un precetto morale o da un'opportunità sociale. A volte, o spesso nella storia, possiamo riconoscere che l'umanità ha provato a darsi delle regole di benevolenza o a richiamarsi a forme di beneficenza, ma i risultati sono stati sempre superficiali ed insufficienti. Giustamente il Vangelo di Matteo ci dice che "*Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore*".

In queste parole l'Evangelista ci dà l'immagine di ciò che davvero è la nostra povera umanità nella sua affannosa ricerca di vita. È vero: noi non siamo capaci di pensare o di volere il bene, di pensare la vita in maniera incondizionata, non dipendente da

qualcosa che ci assicuri una qualche forma di vantaggio. Siamo un'umanità sfinita dai tanti, inutili tentativi di possedere, di dominare, di modellare ogni cosa secondo le nostre povere esigenze. Così scateniamo guerre pretendendo di imporre una pace secondo una nostra visione o a vantaggio dei nostri interessi del momento, e tentiamo di manipolare la vita facendola dipendere dalla nostra soddisfazione.

Il Signore solo ci chiama ad essere “...*un regno di sacerdoti e una nazione santa*”, ovvero a vivere l'alleanza con Lui, con Colui che è “*Il Santo*”, con Colui che non dipende dalle circostanze o dalle necessità, ma che è Colui che è la vita, e sempre dona la vita. Per questa vocazione possiamo superare la visione della carità vissuta come una beneficenza occasionale, ma, piuttosto, sentiamo di essere chiamati a vivere la carità come uno stile di vita, il carattere che portiamo in tutto il nostro essere ed il nostro agire.

Alleati di Dio, siamo chiamati a partecipare della sua opera che è la creazione della vita; Discepoli del Cristo Signore, siamo chiamati a vivere la grazia di essere con Lui figli dell'unico Padre, e di celebrare con Lui “*la nuova ed eterna alleanza*” nella carità, nella verità del bene che non dipende da motivazioni utili, ma vive nella piena libertà dell'essere.

Ecco il senso della chiamata dei 12 Apostoli di coloro che Gesù ha chiamato e mandato ad annunciare “...*alle pecore perdute della casa d'Israele... che il regno dei cieli è vicino*”.

Gesù li elegge a partecipare della sua stessa missione, come alleati che condividono con Lui la totale, libera obbedienza alla carità del Padre per tutta l'umanità. È la nostra vocazione. Perciò non solo affida a loro l'opera della salvezza e della redenzione dell'umanità, ma li chiama a condividere ciò che Egli stesso vive, il dono della grazia. Ecco il senso mirabile del versetto: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”.

Gesù è il Figlio che vive per l'amore eterno, incondizionato del Padre; ed è il Figlio che con pari, infinita libertà offre al Padre la sua vita. Egli è la libertà, la gratuità dell'amore che affascinò San Paolo e che, nella Lettera ai Romani, lo porta ad esclamare: “*Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*”.

Celebriamo, dunque, fratelli e sorelle, il mistero grande della verità dell'amore, della grazia, per vivere con Gesù, nostro Maestro e Pastore, nella libertà e nella carità che è il nostro vero essere di figli di Dio.